

SE LA SANITÀ È IN BOLLETTA

In cassa non c'è un euro da investire per costruire nuovi ospedali

CUNEO

La situazione della rete ospedaliera nella Granda può a buona ragione considerarsi emblematica di quella complessiva piemontese: poco razionale, in larga parte obsoleta, costosa, scarsamente adeguata alle nuove esigenze di cura dei cittadini. Analogamente il tipo di risposta che giunge dal territorio ricalca in buona parte i limiti, quando non proprio le storture, dei metodi, va detto, inconcludenti, con i quali ci si è misurati con il problema a Torino e dintorni: fughe in avanti, lobbismo, campanilismi, forzature. Prendiamo proprio l'ultimo sviluppo. A Savigliano, Saluzzo e zone limitrofe si sottolinea come il servizio ospedaliero sia antieconomico ed inefficiente. Quindi si passa all'apparente ovvio: facciamo un nuovo ospedale. E magari parte anche un dibattito socio sanitario per ottimizzare il pro-

getto dal punto di vista sociosanitario. Peccato che manchino alcune... trascurabili premesse. Ricapitoliamole. La neo insediata giunta Chiamparino non prevede nemmeno un euro per l'edilizia sanitaria; per altro lavora con il cappio al collo di un piano di rientro, stipulato a livello statale, che colloca il Piemonte, unica regione del nord, in una sorta di limbo da commissariamento virtuale. Come non bastasse lo stesso ministero non ha in cassa un euro da investire in edilizia sanitaria. Bene. Si può allora procedere per finanziamenti privati. Certo che no. Manca la cornice legislativa; manca la volontà politica; manca soprattutto uno straccio di programmazione sanitaria che possa ricondurre aspettative più o meno legittime

ed esigenze più o meno reali nell'ambito di un sistema sanitario coerente e non esposto alle correnti seducenti ma spesso illusorie delle improvvisazioni campanilistiche. Da ultimo ma non per ultimo. Proprio nel cuneese c'è ancora da risolvere, e quello si comprensibilmente con precedenza ed ur-

Il Piemonte, unica regione del nord, si colloca in una sorta di limbo da commissariamento virtuale da parte del Ministero

genza assoluta, il nodo dell'ospedale di Verduno. Ospedale che, ancora lungi dall'essere concluso, già ora rappresenta l'emblema di tutto quanto è stato sbagliato, in Piemonte, al momento di rispondere con i fatti alle legittime esigenze di cura sanitaria. Verduno, e oggettivo, è un monumento allo spreco, il frutto di una svelta poco trasparente e probabilmente clientelare, certamente frutto di valutazione diseconomiche che

tutto hanno fatto fuorché tenere conto dell'economicità dell'investimento. Li si sono già buttati decine e decine e milioni e per evitare di doversi archiviare come un monumento alla follia bisogna trovare, ed a grande velocità, almeno 65 milioni. E questa, va da sé, dovrebbe essere la priorità per il territorio cuneese nel momento in cui si confronta con la Regione Piemonte, con L. l'assessore Saitta, con gli assessori che lo rappresentano nella giunta Chiamparino. Senza per di più mai dimenticare che, in un'ottica di programmazione reale, il Piemonte ha ancora e sempre i due nodi irrisolti delle città della salute di Torino e Novara. Dunque lasciate ogni speranza o voi che dovere curarvi in ospedale in Piemonte? Non vedremo più un nuovo ospedale fino a chissà quando? In effetti il pessimismo della ragione quello indicherebbe. Ma poi esiste o dovrebbe esistere sempre, soprattutto in poli-

tica, l'ottimismo della volontà. E questo non di meno ha le sue basi. Che non sono nemmeno molto difficili da comprendere. Vediamo. Se c'è una cosa che serve in Piemonte questa è proprio una nuova rete ospedaliera. Darebbe risposte di cura straordinariamente superiori alle attuali, garantirebbe risparmi copiosissimi nel medio periodo, funzionerebbe da straordinario volano di sviluppo in un momento nel quale le spire della crisi sembra proprio non vogliano lasciarci. Ma la realtà ci ammonisce che mancano due precondizioni: i soldi pubblici ed un piano sanitario regionale di compatibilità, omogeneizzazione, priorità. Dunque ecco facile da indicare il problema da risolvere: si prenda atto della realtà e delle urgenze che indica; quindi si

Si investe laddove serve, dentro una programmazione pubblica mettendosi al riparo dallo sperpero di denaro pubblico

crei una cornice legislativa ed amministrativa compatibile all'investimento, giustamente remunerato, del privato nell'edilizia sanitaria. Si investe, laddove serve, dentro una programmazione sanitaria pubblica, sapendo che l'investimento non potrà che essere remunerativo. Senza criminalizzazioni ideologiche e mettendosi per altro automaticamente al riparo dallo sperpero di denari pubblici. Se invece si ritiene di poter continuare a percorrere la strada delle pressioni politiche per attingere prima e di più al pantalone pubblico, auguri. Perché tanto quel pantalone, avendo le tasche bucate, ormai è completamente vuoto. E con quel sistema di nuovi ospedali non ne vedremo più fino a chissà quando.

Giuseppe Cortese